

---

## Conversation Pieces di Filiberti

**Autore:** Mario Dal Bello

**Fonte:** Città Nuova

**La Bellezza che supera il dolore e la morte è forse la via dell'attesa di un amore e armonia che riappacificano l'uomo di sempre e di oggi**

Ogni volta che ci si avvicina all'opera di un autore poliedrico e di intensa trama simbolico-letteraria come **Marco Filiberti**, un silenzio totalizzante è richiesto allo spettatore ed anche, in modo diverso, agli interpreti. Perché il mondo di Marco Filiberti, costruito da una fitta trama di rimandi filosofici musicali letterari e poetici è non un evento, ma un **"accadimento in atto unico"**. Ossia un **kairòs laico**, un tempo-senza tempo "di grazia", che quindi supera il *kronos*, lo svolgersi dei secoli, e si fa visione di un **mistero sempre da esplorare e mai del tutto esplorato**. In quasi due ore, attingendo e riscrivendo secondo la propria ispirazione **Cain e Manfred di Byron**, Filiberti dipana in una fremente sequenza di **quadri viventi** con indubbi riferimenti artistici (dalla *Pietà* al *Discobolo*, dallo *Spinario* alla *Morte di Marat*) – affidati al corpo umano plasticamente abbracciato, diviso, opposto o fuso –, la vasta indagine su bene e male, luce e tenebra, libertà e felicità, senso e ragione, e soprattutto il bisogno inguaribile di conoscere e di amare. Viaggiando, **novello Dante**, tra mondi ultraterreni di poesia e bellezza ahimè perduti (ma che poi l'autore e regista riversa dal "cielo" su di noi in frammenti) e la realtà onnivora, meccanica ed antierica della contemporaneità. Echi di Giobbe, dell'Ecclesiaste e di Geremia, ossia delle domande sul perché del dolore formano un retroterra nascosto che unito alle musiche di Wagner, Mahler, Strawinsky, Verdi, Festa e Marianelli, accompagnano commentando e "parlando" la fusione tra parola e azione. Dove la parola è verso poetico, una sorta di **cantus firmus o di recitar cantando** – dai sotto-testi intensi – in vibrazioni che ci scuotono: ora sommesse ora veloci ora tonanti o violente. Ma non si tratta solo di suoni, bensì di rimandi a vasti pensieri, echi sonori di questi. **Ogni parola sembra venire da molto lontano per poi farsi vita nel presente**. Nella cortina di fumo e di luce nebulosa, c'è la tensione a **sfondare l'inconoscibile e l'ignoto e poter rivedersi in un abbaglio di luce**. Caino e Abele, Manfred e Lucifero si incontrano e si scontrano, piangono, fremono e tentano di oltrepassare la morte, protagonista sommersa ma onnipresente. «**Non tutto perirà di ciò che sei**», dice Lucifero, angelo caduto per troppa conoscenza e infelice, a Caino. **Byron-Filiberti, ossia l'uomo, vuole varcare la soglia dell'immortalità e dell'eternità**. Si pone una fondamentale domanda di senso che, fra l'altro, parrebbe riecheggiare, in toni molto personali, il verso leopardiano: «Che fai tu luna in ciel?». Nella fusione dialogica delle forme d'arte – musica danza scultura pittura poesia –, Filiberti riesce a dipanare, quadro dopo quadro, o se si vuole visione dopo visione, tra fascino e terribilità, questo interrogativo drammatico, puntando ad una formidabile tensione verso l'equilibrio dell'**Uno Conciliatore**. Chi è questo misterioso **Uno** che collega alla prima scena di Caino e Abele raggrumati l'ultima di Manfred/Caino che stringe a sé il fratello Abele "lasciandosi andare tra le sue braccia" e facendo sì **che il creato si ricomponga in "superiore armonia"**? È **l'amare e l'essere amati**? Filiberti non lo grida – e fa bene –, ma lo lascia scoprire a noi. Stupefatti e commossi di fronte a un'opera totalizzante che invade i sensi e l'anima perché animata da un desiderio quanto mai struggente di dire-conoscere tutto o quasi dell'uomo. **L'uomo che è Abele e Lucifero insieme o alternativamente**. Così appaiono gli interpreti – **Stefano Guerrieri, Matteo Tangarelli, Diletta Masetti** – immedesimati a tal punto da essere diventati "altro da sé"; questo trasmette la coreografia avvolgente di **Emanuele Burrafato**, l'ampia scena glabra di **Benito Leonori**. Squarci di luci, la vasca da cui esce la vita, lo specchio d'acqua dove vive la Bellezza. **Non sono luoghi ma personaggi. La Bellezza che supera il dolore e la morte è forse la via dell'attesa di un amore ed armonia che riappacificano l'uomo di sempre e di oggi. Attesa anche di qualcos'altro o di qualcun altro**. Ma questo forse Filiberti ce lo dirà in un prossimo lavoro. Frattanto ci induce al pensiero, cioè **a ritrovare**

---

**l'uomo.** E questo non è davvero poco.